

Claudio Morandini, *Le maschere di Pocacosa* (Salani 2018)

Capitolo "Bonifacio", pagina 59, rigo 8, dalle parole "a tutto questo salotto".

Osservo un po' la casa di Bonifacio, più che casa, pezzi di legno tenuti insieme da chissà cosa. L'abitazione è mal ridotta, con un letto, un tavolo, un grande camino ed una specie di scrivania, dove il vecchio sta lavorando il povero camoscio. Le finestre sono rovinate, si sente il vento assordante entrare dagli angusti spifferi. L'odore della carne della bestia mi entra nelle narici, mi scappa anche un conato di vomito, disgustoso. Bonifacio, che sa esattamente quanto sono disgustato, mi dice un po' ridacchiando: "Anche io facevo le stesse smorfie, quando mio padre mi fece vedere per la prima volta come si scuoiava un animale, solo che quello che ho visto io era un cucciolo di alce", poi ritorna immediatamente al suo lavoro.

Noto delle foto, sono poche, non me lo aspettavo dal cuore solitario di Bonifacio; in una ci sono le aspre montagne che incombono su di lui, come per spingerlo a sfidarle; in un'altra ci sono degli animali, forse cervi, che guardano l'obbiettivo minacciosi ed impauriti allo stesso tempo; nell'ultima, non sono molto sicuro di cosa sia, forse una specie di pranzo con gli amici? O con i parenti? Metto a fuoco l'immagine e mi accorgo che la seconda opzione è di gran lunga più probabile. Non pensavo che Bonifacio avesse così tanti familiari. Guardo meglio e mi accorgo che ci sono bambini, donne, uomini ed anziani. Scorgo anche Bonifacio, più giovane, che sorride alla fotocamera, doveva essere felice di tutta quella gente attorno. Una delle tante donne assomiglia a mia madre, anzi, subito dopo, tutte le assomigliano... si sono mosse, i loro volti si fanno più tristi, malati, più deboli e ad un certo punto una di quelle donne si accovaccia a terra piangendo; un'altra si tira i capelli, un'altra ancora si graffia la faccia con le unghie... una di quelle donne risalta tra le altre, come un tulipano rosso in una massa di girasoli gialli, come una giraffa in un branco di zebre. È vecchia e sta in piedi, immobile, con il solito sorriso malefico sul volto, ma quando si accorge che io la sto guardando si mette a ridere in modo terrificante. Mi sale un agghiacciante brivido per la schiena. Distolgo gli occhi da quella scena atroce, ma quando torno a posare lo sguardo su quell'orrenda foto le donne sono di nuovo nella posizione giusta, le bocche sorridenti, solo i loro visi sembrano essere più vecchi ed i loro occhi parlano e mi dicono: "Remigio, ti prego, ti prego, ritorna a casa, ti supplichiamo!", mentre gli occhi di quella vecchia donna si battono: "Non spreca la tua attenzione come stai facendo adesso, caro, testardo bambino, tanto di te a tua madre non frega niente! Anzi, non ti vorrà nemmeno più come figlio dopo quello che hai fatto, ti butterà fuori di casa! Si vergognerà da morire di te!" Quest'ultima frase riecheggia nella mia mente e penso a quello che sarebbe successo se le cose fossero veramente andate così, forse mia madre mi avrebbe abbandonato davvero. Ma no, non è assolutamente possibile, lei mi vuole bene e non farebbe mai niente del genere, anzi mi starà piangendo insieme a tutti coloro che conosco! Non scorderò facilmente ciò che mi ha detto quella lugubre vecchiaia.

Mi accorgo che Bonifacio mi guarda come se avessi visto un fantasma, ha capito che sto guardando la foto, quindi la prende e la gira per non farmela vedere. Mi dice con aria di rimprovero (neanche fosse mia madre o mio padre): "Badalocco, lo sai che a essere troppo curiosi si rischia la vita? Quindi non impicciarti degli affari altrui!". Non lo sto ascoltando, penso solo alle parole di quella vecchia donna... Bonifacio capisce che sono scosso da qualcosa, ma senza sapere cosa, quindi cambia discorso, mi chiede: "A cosa ti servirebbe questo costume?"